

attualità

Torino: nel periodo olimpico, ripresa de *La Bohème*, con debutto al Regio di Marcelo Alvarez, e al Teatro Carignano *La Tempesta* di Purcell/Galante, poliedrico «pastiche» che tenta di far rivivere in chiave moderna il masque seicentesco e si rivela un noiosissimo esercizio intellettuale

Per voler sognare ancora?

Sopra, Marcelo Alvarez (Rodolfo) e Svetla Vassileva (Mimi) ne *La Bohème* al Teatro Regio; nella pagina fianco il prologo de *La tempesta* al Carignano e Roberto Abbondanza (Prospero) con Laura Chericì (Miranda) e Gemma Bertagnolli (Ferdinando) (Foto del servizio Ramella&Giannese)

La stagione lirica del Regio di Torino, già nel suo complesso assai ricca, ha offerto nel mese di febbraio un concentrato produttivo senza precedenti per rendere omaggio alla kermesse olimpica. In diciotto giorni si sono susseguiti quattro spettacoli per un totale di ventiquattro rappresentazioni: tre nuovi allestimenti (*Manon Lescaut* di Puccini, *La tempesta* di Purcell/Galante e *Il Colore Bianco*, spettacolo ideato da Giorgio Barberio Corsetti di teatro, danza e arti circensi ispirato ai racconti mitici del nord), di cui due prime assolute, e la ripresa de *La Bohème* di Puccini nella già nota messa in scena di Giuseppe Patroni Griffi (bell'omaggio alla memoria del grande regista recentemente scomparso), oggi ottimamente ripresa da Vittorio Borrelli.

Già riferimmo che la Parigi che prende forma da scene e costumi di Aldo Terlizzi è grigia ed industriale, con i colori del carbone, anche se il pubblico gradisce sempre la visione del candido manto cotonoso di neve che imbianca il quadro della Barriera d'Enfer. La bacchetta di Evelino Pidò, dopo gli esiti contrastati della precedente *Manon Lescaut*, conferma pregi e riserve di un Puccini forse troppo introspettivo e levigato per cogliere l'involto melodico di questa musica. Ma le intuizioni e le ricercatezze strumentali sono molte, così che il giudizio finisce con l'essere più che positivo, anche quando la naturale comunicativa viene filtrata e solo apparentemente frenata dal gioco intellettuale del concertatore raffinato ed elegante quale Pidò senz'altro è.

Veniamo al cast. L'assenza di Roberto Alagna, dopo l'annunciato forfait del quale abbiamo già riferito in occasione di *Manon Lescaut*, non si è rimpianta perché il Regio ha trovato in Marcelo Alvarez, alla sua prima comparsa sul palcoscenico torinese, un sostituto di eguale valore e prestigio. Il tenore argentino, oggi allo zenith della sua forma ideale, è un Rodolfo passionale nello slancio, che trova piena rispondenza in una vocalità latina generosa, venata di morbide e fasciose bruntiture. Il fraseggio sostiene in-

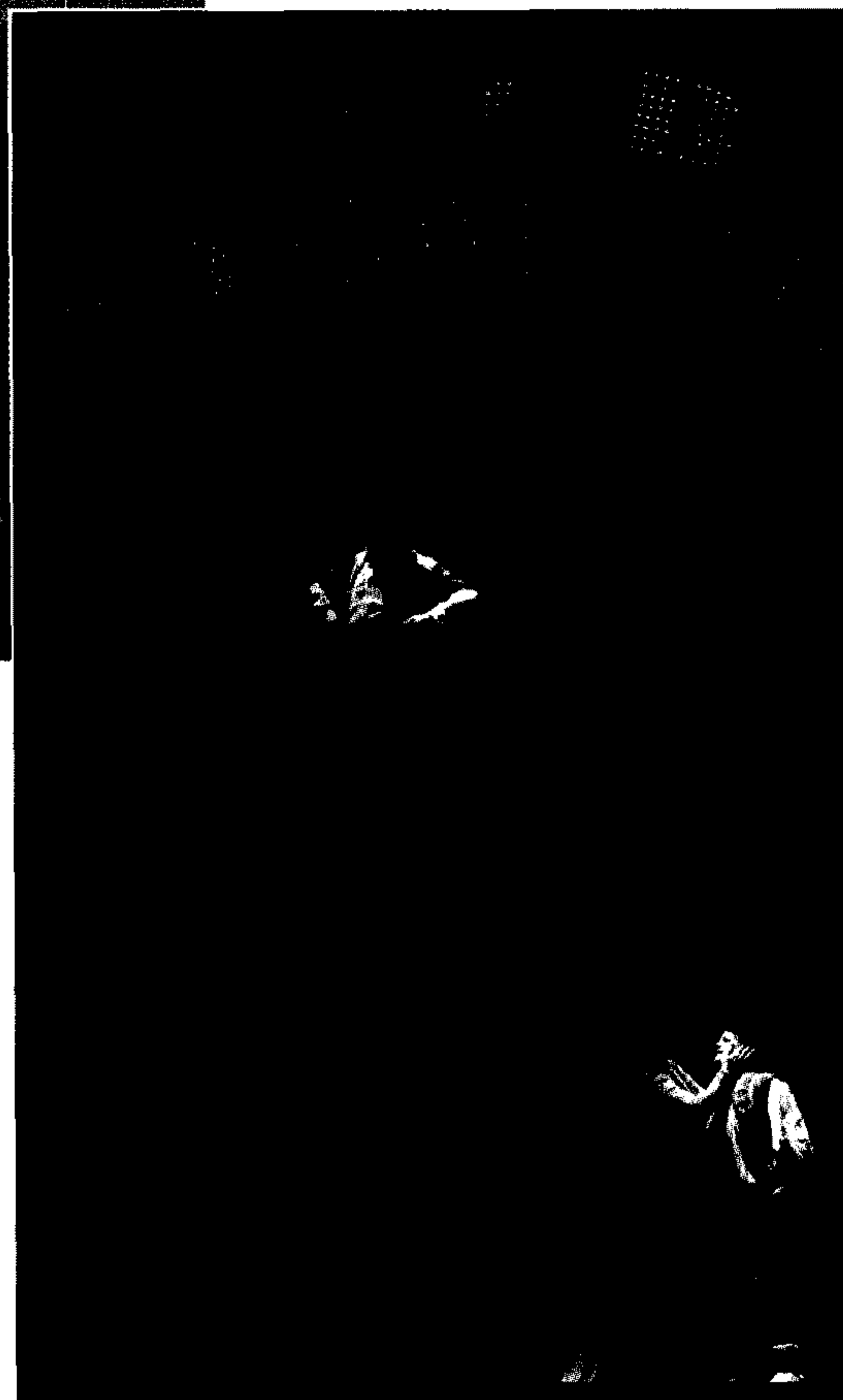
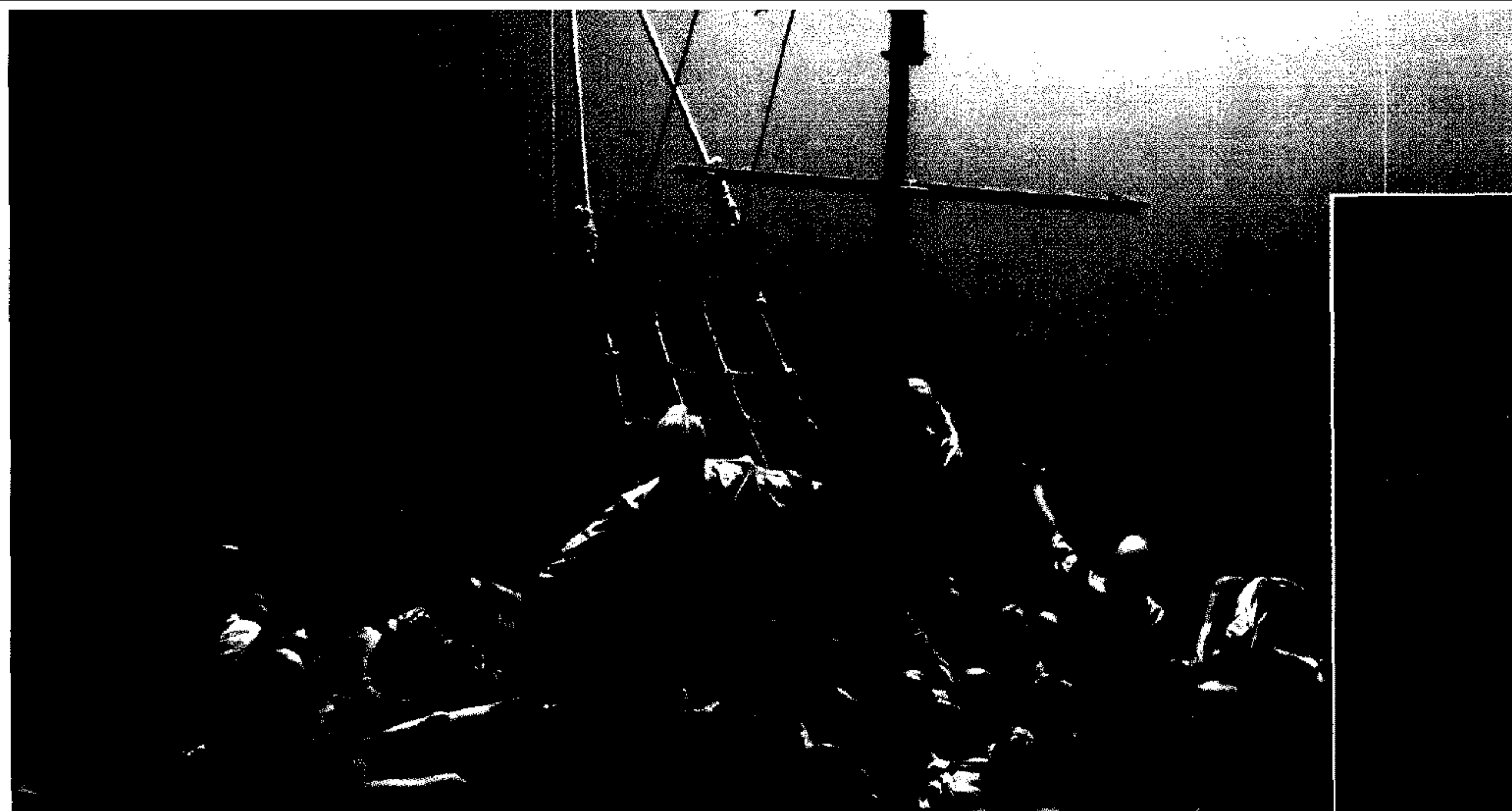
fatti la linea vocale in ogni trapasso espressivo e non disdegna gli accenti sfumati, così da delineare un poeta bohémien ispirato e suadente.

Svetla Vassileva veste i panni di Mimi con naturalezza vocale e scenica più appropriate rispetto alla prova offerta in *Manon Lescaut*, dove le veniva a mancare la sensualità, nonostante l'indubbio fascino della figura. La timida riservatezza femminile trova in lei i tratti di un'eleganza giocata sul garbo dei gesti scenici minuti e su una voce che qui m'è parsa aprirsi ad una vocalità lirica di delicato intimismo, senza concessioni alla tradizione interpretativa di una «gaia fioraia» tutta zucchero e miele, bensì con fragile freschezza emotiva. Il suo «Donde lieta usci» non avrà forse lo spessore richiesto, ma la linea di canto è ben sorvegliata e percorsa da un bell'afflato melanconico.

Lucio Gallo è un Marcello di superiore classe artistica, dal fraseggio sempre più raffinato, mentre Giovanni Battista Parodi è un elegante Colline. Il discreto Fabio Previati completa, nei panni di Schaunard, il quartetto dei bohèmiens. Donata D'Annunzio Lombardi, dalla voce sempre un tantino spigolosa ed acerba, è comunque una scatenata e simpatica Musetta.

Da lodare il ben assortito stuolo di parti minori, fra quali citiamo il bravo Alessandro Busi (Benoît). Per la «prima» c'era il pubblico della grandi occasioni, con tanti ospiti illustri in sala, ed il successo è stato calorosissimo.

Grande curiosità e attesa destava la prima assoluta de *La tempesta*, dramma giocoso e masque in parola e musica in un prologo, due atti e un entr'acte, su libretto di Luca Fontana da *The Tempest* di William Shakespeare, su musica di Henry Purcell e Carlo Galante. Ne riportiamo la dicitura completa, anche se, sul piano formale, questo spettacolo, nato in coproduzione fra il Teatro Regio e il Teatro Stabile di Torino nell'ambito della «Olimpiadi della Cultura», appare non facilmente classificabile. Le varie componenti che lo compongono, sia teatrali che musicali, lo fanno sembrare una sorta di poliedrico «pastiche» che si po-



ne l'interessante e rischioso obiettivo di viaggiare su due binari opposti fra di loro incrociati, tra passato e presente, senza che il gioco di specchi continuo tra antico e moderno finisca per risentire, almeno secondo le intenzioni programmatiche dei sopracitati ideatori, di alcun contrasto.

Così dovrebbe scaturire dal testo di Luca Fontana, anglista e studioso del teatro elisabettiano, il quale dà libero sfogo ad una fantasia creativa che prende spunto dal dramma shakespeariano per elaborare una nuova drammaturgia. Essa parte dalla contemporaneità: Calibano, clochard di colore, alcolizzato e senza fissa dimora, comincia nel sonno un sogno (siamo nel prologo) che introduce lo spettatore a flash narrativi che ricalcano l'originale di Shakespeare, soprattutto quando nel primo atto viene ricordata la congiura ordita ai danni di Prospero, al tempo in cui era duca di Milano, per opera del fratello Antonio.

La vicenda si trova poi ad essere contestualizzata in una modernità che vede Prospero avvezzo, come lo è per altro nella pièce shakespeariana, alle arti magiche con la complicità dello spirito aereo di Ariel, a capo di un villaggio turistico tipo Club Med (Club Vacanze è la dicitura di una scritta al neon), fra long-drinks e feste in maschera. Dopo magie ed incantesimi, quando l'unione amorosa tra Ferdinando e la figlia di Prospero Miranda sembra sigla-

re il lieto fine della vicenda, una gigantesca onda anomala travolge tutti: uno tsunami che evoca la forza incontrollabile della natura cui è soggetta ogni azione dell'uomo. L'opera termina con un epilogo in cui Calibano, risvegliatosi dal sogno, rimpiange il suo stato onirico e piange «per voler sognare ancora...».

Sul piano musicale il puzzle che viene a configurarsi vede le musiche composte da Purcell (i frammenti vocali sono lasciati in originale lingua inglese) per il lavoro di Shakespeare - fragorosamente riorchestrate da Galante fino a rovinarne quasi l'identità stilistica - fondersi con nuove sezioni di musica e canto (in italiano) composte ex novo da Galante stesso. L'intenzione parrebbe essere quella di evitare ogni sensazione di scollamento stilistico fra musica antica e moderna, in una immaginifica ed ideale sintesi fra Seicento e contemporaneità.

Librido che ne risulta approda a nulla, tradisce lo stile seicentesco di Purcell e, nel nuovo, non comunica sostanza musicale inventiva degna di nota.

Luogo della messa in scena de *La tempesta* è il settecentesco e dorato Teatro Carignano, dove Giancarlo Cobelli ne firma la regia (scene e costumi sono di Alessandro Ciammarughi) rasentando il criptico affastellamento

contenutistico, con macchinose e disordinate suggestioni visive in libertà, non aiutate dalla disorientante drammaturgia del testo e dalla ancor più debole inventiva musicale.

Il cast, oltre a provetti cantanti-attori, schiera

un bel numero di mimi che si muovono con plastico trasformismo, interagendo con attori e cantanti. Meno convincenti, almeno sul piano vocale, sono le signore: Laura Cherici (Miranda/Dorinda, seconda ninfa), Claudia Nicole Bandera (Ariel) e Gemma Bertagnolli (Ferdinando/Prima Ninfa/Anfitrite). Migliori i signori: Carlo Lepore (Antonio/Primo Demone), Umberto Chiummo (Sebastiano/Capitano/Secondo Demone), Roberto Abbondanza (Prospero/Nostromo/Nettuno) e Danilo Formaggia (Gonzalo/Eolo). Bravi gli attori Michele De Marchi (Calibano), Paolo Proietti (Re Alonso) e Lucia Mascino (Strega Sicorax).

A Giuseppe Grazioli, al quale è affidata la direzione musicale, vanno riconosciuti impegno ed estrema concentrazione. I promotori e gli autori di questa operazione avranno forse pensato - come i buoni propositi lasciavano sperare - che questo spettacolo potesse avvicinare il pubblico italiano al gusto stilistico del masque seicentesco «rivisitandolo» con sensibilità moderna. Personalmente ritengo che l'esperimento avrà poco seguito, rimanendo circoscritto ad un tipo di un teatro musicale anfibio che non ha né capo né coda, quasi un esercizio intellettuale noioso, anzi noiosissimo. Freddini gli applausi finali e molti vuoti in platea alla ripresa dello spettacolo dopo l'intervallo uni-

co. Il pubblico sa ben valutare il valore di una proposta e, piuttosto che annoiarsi, preferisce passeggiare per le vie illuminate a festa della Torino olimpica. Scelta condivisibile!

(11/13 febbraio)

Alessandro Mormile

A fianco, Gemma Bertagnolli (questa volta nei panni di Anfitrite) e, sotto, Danilo Formaggia (Eolo) in due momenti dello spettacolo Purcell/Galante/Cobelli a Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.